









---

## LE BOLLE DI SAPONE SCOPPIANO PERCHÉ IL MONDO GLI VA STRETTO

Quaderno mio, oggi ho paura di raccontarti Chiara.

Sono mancato per una settimana. Ed oggi al mio ritorno, ho trovato una porta chiusa. Chiusa come non l'avevo mai trovata.

L'infermiera mi ha suggerito di non entrare da Chiara, ma era un suggerimento, e questa volta mi andava di non seguirlo. Come invece avrei dovuto, per qualsiasi altro caso mi fosse stato presentato.

Ho bussato. Mi sentivo un po' come la prima volta. Stesso timore di stare male, anche solo bussando.

Ad aprirmi è venuta la mamma. Stanca. A rovescio. Pesante.

Ha aperto uno spiraglio, lo spazio d'infilarci il volto.

Mi ha guardato, ho visto che un po' ci sperava, ma poi ha scosso la testa.

"Meglio di no"

Io mi sono morso il labbro inferiore, e l'ho guardata, e mi sono preso metà della sua stanchezza.

E l'ho ringraziata, e le ho mandato un bacio facendole un cenno che era da condividere anche con Chiara.

Lei ha fatto un cenno di approvazione con la testa, e poi ha chiuso.

Piano.

E te ti senti inutile. Per forza.

Quell'inutilità da spalle, che ti fa andare in giro pesante, dondolando la testa, tenendo le mani un po' fuori dalle tasche, e con uno sguardo del tipo "che cosa ho combinato?".

Ti vien voglia di lasciare perdere. Che se una bambina non può vederti, vuol dire che anche gli altri non possono. E in realtà non ti viene da piangere, ma un magone... Un magone che lo vedresti a un chilometro di distanza. E ti senti realmente pesante, e vuoto nello stesso tempo.

E allora andiamo a casa. Andiamo via.

Cosa m'importa degli altri bambini! Tanto, ci sono i miei compagni dai nasi rossi.

A me era stata affidata Chiara, perché soltanto io riuscivo a rubarle un po' di attenzione.

Lo stesso primary mi aveva chiesto di muovermi in tal senso finché avrei potuto.

E oggi non ho potuto.

E non è colpa di nessuno.

Non è colpa dei medici, non è colpa di Chiara, non è colpa della mamma, nemmeno mia, e se proprio vogliamo metterci dentro tutti, nemmeno di Dio, o del destino, o del fato, che ne so.

E allora, questo senso di inutilità è tangibile, è reale. Lo senti fin dentro le ossa.



Cosa vuoi che sia dottor Cirillo. Così è, non ci si può far niente.

Sta male Chiara, sta male. Lo sapevi e lo sai.

Tu sempre a sperare, vedi cosa succede ad abituarti a sperare?

Che poi ci rimani male, e adesso sì ti viene da piangere.

E non hai il coraggio di chiedere all'infermiera com'è, come sta, perché comunque non è tuo diritto saperlo.

Come quando sei innamorato, a volte ti senti abbandonato, perché non ti vengono date le giuste attenzioni, o quelle che tu ritieni siano quelle giuste. E allora ti isoli, ti arrabbi un po' con tutti, e non sai come stai.

Oggi non riesco a raccontarti Chiara. Non soltanto perché non ho potuto incontrarla o parlarle.

Ma perché mi sono accorto che sta male, e ho paura.

---

## CERTI SOFFITTI FANNO DA CIELO PERCHÉ È PIÙ FACILE TENERSELI PER SÉ

Come un ponte levatoio.

A volte ti sembra di ritrovarti di fronte a un enorme castello, di quelli alti e super protetti.

Con muraglia, torrioni, fossato e difese tra le più difficili da superare.

E invece è solo una stanza d'ospedale.

E dentro la stanza c'è una coperta.

E sotto la coperta c'è una testolina.

E dentro la testolina c'è tutto quello che ci potrebbe stare in un castello.

"Oggi hai piedi che puzzano!"

Non vedevo Chiara da quasi due settimane e questa mi sembrava una frase più che azzeccata per ritrovare la sua attenzione.

Oggi si è presentata pettinata all'appuntamento. Ormai è più di un mese e mezzo che se ne sta chiusa in ospedale, tranne qualche giorno sporadico in cui ha avuto il permesso di andare a casa.

Un mese e mezzo che segue le lezioni in ospedale.

Un mese e mezzo in cui si fa raccontare dalle sue amiche quello che non riesce a vivere.

Un mese e mezzo di soffitti.